

NUOVE POVERTA' E DINAMICHE DI ESCLUSIONE NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

*Intervento di Marco Revelli alla serata di Opportunanda del 10 dicembre 2007
(non rivista dall'autore)*

Innanzitutto ciò che vorrei sottolineare è che in questa sede si producono relazioni, legami, riconoscimenti reciproci, incontri tra le persone. Questo non è solo uno spazio coperto e riparato, di respiro dalla durezza della strada; qui è un posto dove ci si incontra, un posto dove si riproduce quello che sempre più manca nel legame sociale, il riconoscimento reciproco tra persone. Solo questo riconoscimento è ciò che ci riscatta dalla dimensione di "cose", in cui la vita quotidiana ci costringe ogni volta, tentazione o abitudine a considerare gli altri come oggetti, come cose e non l'occasione per riconoscersi come persone. Dio solo sa quanto bisogno ci sia oggi di tutto questo!

Da poco mi è capitato un impegno entusiasmante, anche se frustrante nello stesso tempo a causa della debolezza di mezzi: l'incarico di presiedere la Commissione di indagine ministeriale sulla povertà e sull'esclusione sociale. Da questo osservatorio posso portarvi una testimonianza.

I dati sono davvero impressionanti, sia quelli quantitativi che riguardano i numeri, sia quelli qualitativi che denunciano il degrado della qualità della vita.

I primi numeri ci danno per l'Italia il calcolo della povertà relativa che è il prodotto di un calcolo complicato: si considerano *poveri relativi* coloro che sono al di sotto del 40% del reddito familiare medio degli individui, che è considerato di 900 € al mese per famiglia composta da due membri (450 € a testa). Con questi parametri i poveri relativi in Italia sono **7.500.000** (il 13 % della popolazione italiana con famiglie di due membri).

Ci sono in Italia anche **quasi due milioni** di poveri assoluti, che vivono sotto la soglia della povertà assoluta, che è calcolata intorno ai 500 € per nucleo familiare di due membri. Quindi ognuno vive con 250 € mensili, pari a 9 € al giorno.

Fin qui, i dati quantitativi, ma ci sono altri aspetti.

Ci sono quelli che stanno al di sopra di questa soglia, ma sentono che stanno già precipitando. Hanno un reddito superiore ai 900 € ma si sono già indebitati per gli anni successivi col mutuo, col credito al consumo, con adescamento da parte delle banche, persone che pur di consumare impegnano la vita futura.

Poi ci sono quelli che non riescono a fare un pasto completo più di quindici volte al mese e quelli che di fronte a una malattia naufragano.

Quindi c'è l'aspetto non quantificabile del disagio, dell'esclusione sociale, non visto da nessuna statistica. Quelli per i quali lo Stato non riesce a offrire un vantaggio, per esempio con lo sgravio fiscale, perché non hanno un reddito fiscalizzabile. Gli invisibili, i senza dimora, quelli che vivono negli anfratti della società: città invisibile dentro la città visibile che ci passa accanto non vista da nessun pubblico potere e nemmeno da ogni individuo.

Ci sono allora i poveri di relazione, quelli che cadono fuori non solo per la mancanza di lavoro, ma anche di una rete di relazione, persone senza affetti, reti familiari, amicizie e che precipitano nella solitudine. La solitudine è un virus feroce che ti mangia la vita dentro!

Tradizionalmente il secolo che ci sta alle spalle si era misurato con le diverse forme d'indigenza ma in genere equiparandole direttamente con la mancanza di risorse economiche, mancanza di reddito. Tutto era stato misurato con due strumenti, le leve immaginate per ridurre e tendenzialmente eliminare il disagio: lo Stato e il Mercato, due leve meccanismo dell'economia governato dal principio di utilità, del perseguimento dell'utile, lo scambio, il circuito della distribuzione delle risorse da parte dello Stato.

L'intervento da parte dello Stato era pensato attraverso lo sviluppo, la crescita della ricchezza e l'intervento burocratico autoritativo dello stato che ripartiva la ricchezza. Il Welfare era basato su questo e il '900 si era illuso che questa strana coppia, Stato/Mercato, fosse sufficiente, eliminasse il bisogno, mettesse i limiti, con margini d'intervento ragionevoli sul sistema delle relazioni.

Oggi viviamo il naufragio e la crisi di quella strana coppia, sui entrambi i versanti, perché il mercato continua a produrre ricchezza che però viene succhiata in alto; continua a produrre grandi fortune, ma non produce più risorse da distribuire nella competitività globale. Il mercato tende a frantumare le relazioni, le solidarietà, le reti relazionali. mentre lo Stato non riesce a ridistribuire a causa della crisi che la globalizzazione ha prodotto.

Allora il terreno del volontariato, quello che era tipico della reciprocità, il terreno in cui si costruiscono relazioni durevoli attraverso l'impegno personale, è ritornato in primo piano. Il discorso qui registra un fenomeno di grande importanza, fenomeno centrale nel dibattito pubblico.

Per questo il ruolo che si svolge qui a Opportunanda non è di supplenza né di marginalità, ma centrale: produce quel patrimonio di socialità e di solidarietà, di reciprocità e di relazionalità tra le persone senza il quale la società si frammenta, si dissolve nei suoi atomi competitivi.

Vediamo già segnali d'imbarbarimento, d'incapacità di riconoscere l'altro, di ostilità verso l'ultimo. Ci sono molti esempi d'imbarbarimento di costume di questo paese nel momento in cui la lotta alla povertà si trasforma in guerra contro i poveri.

Il povero diventa elemento di fastidio nella strada, qualcosa che dà disturbo a chi si sente al sicuro, che non sopporta di vedere l'altro caduto e non sopporta nemmeno che si avvicini a lavare il vetro ma ha bisogno dell'intervento della pubblica autorità, del sindaco, del guardiano, dello sceriffo di turno. Ha bisogno di allontanare queste vite di scarto dallo sguardo dei buoni cittadini che vogliono vedere solo esempi patinati, quadri ben riusciti, società che non sopporta la vita dell'altro in difficoltà.

E' grande l'importanza di costruire uno spazio in cui invece l'altro venga accolto come una persona, come è proclamato dall'articolo 3 della Costituzione italiana che proclama l'uguaglianza tra i cittadini. E' un articolo impegnativo, non formale da usare per la retorica di turno, ma che riguarda sia le pubbliche istituzioni, i pubblici poteri, ma anche il singolo cittadino.

Qui viene praticato direttamente dalle persone un forte principio civile costituzionale, persone che non delegano ma che si autotassano, che donano il proprio tempo e praticano quell'etica del dono che è l'opposto del principio di autorità dello Stato e principio di utilità del mercato. Elemento, questo, che da sempre ha permesso di far stare la società insieme, perché l'etica del dono non è l'etica della gratuità del sentirsi buoni, non è il dono natalizio, appendice del consumo, ma è il dono che lega le persone, chi riceve e chi dona, dono che dura. Esattamente quello che manca nella società, cioè stabilire relazioni che durano e sono l'antidoto contro la solitudine che è l'anticamera o della caduta fuori o dell'imbarbarimento.

Sia chi in qualche modo infierisce sull'ultimo, sia l'ultimo che è caduto fuori, soffrono la stessa malattia: la solitudine che li vede separati dagli altri.

Ripeto quindi l'importanza di ricostruire questi legami.

Io credo che si debba ringraziare chi ha aperto questo spazio, perché rende migliore la nostra città, che ha fatto grandi progressi dal punto di vista dell'immagine, ma che è andata anche indietro dal punto di vista della sua anima.

Queste iniziative restituiscono un'anima a questa città che ne ha molto bisogno.